

LUIGI ZOJA

ATTRAVERSO UN PERCORSO SOTTERRANEO, UNIVERSALE E TRASVERSALE, CHE INVESTE OGNI POPOLO CON LA IPERMODERNIZZAZIONE, si è imposta a noi una nuova «dittatura»: una egemonia autoritaria non di certe forme politiche, ma di un universo economico e tecnologico che non ha precedenti in tutta la storia umana. Esso sconvolge e deforma i nostri affetti e le nostre relazioni con gli altri, le nostre emozioni e il controllo del nostro sistema neuronale.

La critica al consumismo esasperato ci dice da tempo che acquistando oggetti e progresso, la nostra attenzione è distolta dagli uomini, quindi riversata sugli acquisti e sulle cose. Negli ultimi anni, però, abbiamo anche appreso che la tecnica genera (ad esempio attraverso internet o i telefoni cellulari) rapporti prima inesistenti con chi è lontano, ma in cambio si porta via l'affetto per chi è vicino e ci svincola dalle responsabilità che esso comportava.

Due sono dunque le cause - profonde e irreversibili - che concorrono alla attuale estraneazione. La prima è l'anonimato della civiltà di massa.

Fino ad un secolo fa, la stragrande maggioranza della popolazione mondiale (ben più del 90%) era agricola: una condizione dominante anche nei paesi già allora più ricchi, in Nordamerica e in Europa centro-settentrionale. L'economia e la società erano fortemente locali: la maggioranza della gente viveva nello stesso luogo per tutta la vita (il fascino ambiguo del servizio militare stava in gran parte nell'essere uno dei pochi eventi che potevano portare lontano). E la maggior parte della popolazione conosceva solo 200, al massimo 300 persone in tutta la vita. L'animale uomo, del resto, si è evoluto durante gran parte della sua storia come nomade che vagava in piccole bande su territori quasi vuoti. Il suo sistema nervoso è dunque predisposto per riconoscere, memorizzare e accogliere positivamente un numero ben ristretto di volti.

VITA IN CITTÀ

Ma dal 2008, hanno detto le Nazioni Unite, più della metà della popolazione terrestre vive in città. È una svolta senza precedenti, più importante del passaggio dell'egemonia mondiale dagli Stati Uniti alla Cina. Anche la Cina sarà una breve comparsa sul palcoscenico delle epoche: altri protagonisti vi saliranno e scenderanno come è capitato all'Impero persiano e a quello di Alessandro, a Roma, alla Spagna e all'Inghilterra. La città, invece, dice l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite non cederà più il primato alla campagna.

Nelle città, l'individuo medio, che esce in strada, usa mezzi pubblici, visita uffici e supermercati, vede migliaia di nuovi volti anonimi: non durante la vita, ma ogni giorno. Il suo sistema nervoso, i suoi meccanismi (animali e naturali) di allarme di fronte agli sconosciuti, sono costantemente mobilitati: non se ne accorge solo perché si tratta di una condizione che non è particolare, ma permanente. Vive in un stato (strisciante, inconscio) di stress e diffidenza continui. Non sorride più riconoscendo i volti, come facevano i suoi antenati nel villaggio. Per riconoscere volti, accende la televisione. I sorrisi, artificiali e anonimi, di attori e presentatori che non ha mai incontrato, gli sono noti: sono la sua famiglia, tecnologica e preconfezionata.

Il secondo fattore di distanza e perdita del prossimo è infatti la tecnologia.

La tecnologia ha fatto cose meravigliose che moltiplicano le possibilità di interagire con gli altri. Già da tempo, però, è stato lanciato l'allarme: gli uomini non sono capaci di usarla, ne divengono dipendenti come da una droga e perdono la capacità di comunicare anziché arricchirla. A questo fenomeno è stato dato il nome di «Paradosso di internet». Più recentemente, pubblicazioni scientifiche ci hanno fornito dati concreti. Nel ventennio 1987-2007 le ore quotidiane che il cittadino inglese medio trascorre davanti a mezzi di comunicazione elettronici sono passate da 4 a circa 8. Nello stesso periodo, quelle trascorse comunicando con persone reali sono scese da 6 a poco più di due.

Tutto questo è morboso in ogni senso. È ingiusto, ci suggerisce istintivamente ogni morale laica o religiosa. È dannoso psicologicamente, come ho cercato di argomentare in un breve saggio sulla *Morte del prossimo*. Ma è anche così innaturale per il nostro corpo da costituire un grave fattore patogeno: la sostituzione dei contatti sociali con quelli elettronici può, per esempio, favorire alterazioni nei leucociti e diminuire la resistenza ai tumori.

Secondo la Scuola di Medicina di Harvard, nelle persone di oltre 50 anni socialmente isolate la perdita di memoria avanza a velocità doppia rispetto a quelle integrate. E così via.

In simili condizioni, ci abituiamo sempre più a recitare le relazioni umane e affettive, così come ce le propongono già confezionate i mass media, anziché relazionarci veramente. Avendo osservato l'accelerarsi di questi fenomeni negli ultimi decenni, avendone misurato le conseguenze deva-

La dittatura della tecnologia

Un'egemonia che deforma gli affetti, «uccide» il prossimo e ci fa male



Frame di «The Orchestra», video dell'artista «digitale» polacco Zbig Rybczynski

Due le cause alla base dell'estraneazione contemporanea: l'anonimato della civiltà di massa e la tecnologia che rende gli esseri umani dipendenti, riducendo la loro capacità di comunicare

stanti sui propri pazienti, uno psicoanalista - quale sono di professione - si è permesso di uscire dal suo ambito e rivolgere una domanda a teologi e filosofi.

Per millenni, un doppio comandamento ha retto la morale ebraico-cristiana: ama Dio e ama il prossimo tuo come te stesso. Alla fine dell'ottocento, Nietzsche ha annunciato: Dio è morto.

Passato anche il Novecento, non è tempo di completare quella affermazione? È morto anche il prossimo. Abbiamo perso anche la seconda parte del comandamento perché non abbiamo più esperienza di una verità che ci era trasmessa dalla tradizione giudeo-cristiana. Tanto in ebraico nel Levitico, quanto in greco nei Vangeli, prossimo significava: il tuo vicino, quello che vedi, senti, puoi toccare. Nella complessità delle tecniche e della società urbana l'esperienza della vicinanza sembra sparire per sempre.

L'APPUNTAMENTO

**«Il tramonto dell'Occidente»
Un forum a Cagliari**

Da venerdì a domenica Cagliari sarà teatro del «Tramonto dell'Occidente. Leggere la crisi nel confronto tra letterature», forum realizzato dai Presidi del Libro della Sardegna che si propone di riflettere sul momento storico che stiamo attraversando per confrontarsi sulla crisi economica e di pensiero, morale e sulle alternative possibili. A partire dell'idea che non viviamo solo una crisi, ma forse la fine di un mondo. Il forum si apre con la sezione «Identità in viaggio»: l'Occidente visto dall'Altrove raccontato da scrittrici e scrittori. Seguiranno «Il tramonto del paesaggio»: a partire da una riflessione di Pier Paolo Pasolini, addetti ai lavori parleranno del paesaggio in quanto specchio della contemporaneità e «Società e individui nella crisi: miti dei nostri giorni» dedicato all'evoluzione delle relazioni e dei miti propri nell'era del Villaggio Globale. Il forum si chiude con il tema «Strategie per sopravvivere»: per passare dagli approcci più pragmatici che ci consentono di decifrare economie enigmatiche, alle alternative energetiche, fino a toccare temi urgenti come gli scenari politici globali e il rapporto tra imprese e lavoratori. Numerosi gli ospiti, tra i quali Giulietto Chiesa, Mauro Covacich, Paolo Di Paolo, Ugo Mattei, Marino Niola, Roberta Torre, Giorgio Vasta, Massimo Venturi Ferriolo, Ornella Vorpsi, Luigi Zoja, del quale pubblichiamo in questa pagina un brano del suo intervento.

www.presididellasardegna.org

CHI È L'AUTORE

Psicoanalista e scrittore di fama internazionale



Luigi Zoja è uno psicoanalista di fama mondiale, ha studiato al Carl Gustav Jung Institute di Zurigo. È stato presidente dell'International Association for Analytical Psychology e presidente dell'Associazione Internazionale di Psicologia Analitica. Ha vinto due Gradiva Award. Scrittore prolifico, ha pubblicato numerosi saggi: «Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre» (2000), «Storia dell'arroganza» (2003), «Giustizia e Bellezza» (2007), «Contro Ismene. Considerazioni sulla violenza» (Bollati Boringhieri 2009), «La morte del prossimo» (Einaudi, 2009), «Centauri. Mito e violenza» (Laterza 2010), «Paranoia. La follia che fa la storia» (Bollati Boringhieri 2011), «Al di là delle intenzioni. Etica e analisi» (Bollati Boringhieri 2011)